

mercoledì 4 luglio 2001

oggi

rUnità | 3

Federalismo, esami regionali è l'ultima trovata

La proposta della Lega domani in Consiglio dei ministri. È scontro con l'opposizione (ma anche nel governo) sui contratti a termine

Carlo Brambilla

MILANO Le mosse governative della Lega creano scompiglio e polemiche. I filoni d'intervento sono due: devolution e nuova normativa sull'immigrazione. Al capitolo devolution va aggiunta un'altra questione, quella degli esami di maturità, che non mancherà di far discutere anche ferocemente. Per ordine. Devolution e i poteri dallo Stato alle Regioni: salvo sorprese, Umberto Bossi presenterà al consiglio dei ministri, convocato per domani, il progetto di legge sulla materia. Probabile l'approvazione. Il progetto seguirà il suo iter parlamentare, che prevede anche modifiche della Costituzione. L'obiettivo è quello di riformare radicalmente le competenze su scuola, sicurezza e sanità. Bossi andrebbe così al primo incasso politico con la Casa delle libertà. Una mezza vittoria però. Il Governo infatti non potrà sfuggire al referendum sul federalismo già avviato dal centrosinistra. La conferma arriva dal portavoce di Bossi, Francesco Enrico Sponeri: «Nessun ostacolo al referendum ultravioletto». Quanto ai vari capitoli della devolution ce n'è uno, della scuola, destinato a suscitare nuove polemiche: gli esami di maturità regionali. Sponeri ci crede: «O si fa così o non c'è federalismo». Ma sarà difficile armonizzare diplomi ed effetti partecipi di quei diplomi presi a Catanzaro o a Pavia.

In attesa della nuova puntata di segno padanista, ieri hanno tenuto banco le reazioni sulle ipotesi dei due ministri Bossi-Maroni in materia di immigrazione. Riassunto. Bossi sostiene: «Contratti a termine per gli immigrati, una volta scaduti se ne tornano a casa». Maroni precisa: «Bisogna modificare due principi: quello numerico degli ingressi e quello legato al permesso di soggiorno, a tempo determinato o indeterminato. Comunque non c'è nulla di già definito». Ma anche la prima mossa è già stata bocciata dall'intera opposizione, da associazioni varie, dai sindacati e dal presidente della Caritas, Don Nozza. E che bocciatura: «Razzismo», «nuovo schiavismo», «si va fuori dall'Europa», «negrieri», «attacco alla dignità della persona», sono le sentenze ricorrenti contro il Governo. L'elenco delle proteste è piuttosto lungo. Avverte innanzitutto Don Vittorio Nozza: «Occorre evitare il pericolo di pensare ad un'immigrazione funzionale soltanto al nostro benessere, che avalla l'equazione immigrato-forza lavoro e non invece immigrato-persona con un proprio specifico vissuto, una propria storia, una sua famiglia. La Caritas è impegnata affinché le politiche per l'immigrazione in Italia si muovano in particolare su due binari: quello della legalità ma anche quello della piena integrazione per quanti arrivano nel nostro Paese sfuggendo spesso a condizioni disperate». L'ex ministro Livia Turco: «Sfido Bossi e i suoi alleati a mettere nero su bianco un testo di legge che preveda il contratto di soggiorno e che riesca a passare l'esame della Corte Costituzionale. Bossi e i leghisti sappiano che una cosa è la propaganda e i comizi padani, altro è governare il Paese».

Anche la Cisl è scettica: «Non possiamo scatenare una guerra tra

poveri. Una persona equilibrata e attenta come il Ministro del Welfare, Maroni farebbe bene a non farsi catturare da antiche e scellerate suggestioni, come quella di destinare gli immigrati al lavoro precario». Que-

sto il giudizio di Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, che precisa: «Il problema vero è che in Italia, soprattutto al Nord, su tre assunzioni, due sono precarie. È una emergenza che riguarda tutti. Dunque, il tema su cui dobbiamo discutere è come rendere stabili questi rapporti di lavoro

per i cittadini italiani sia per gli immigrati». Guerra aperta promette invece l'Arci. Dice il presidente Giampiero Cioffredi: «Una proposta da razzisti e negrieri del XXI secolo che colpisce non solo i cittadini immigrati, ma l'idea stessa di civiltà e dignità del lavoro e della cittadinanza ad esse legata. Contro questi provvedimenti organizzeremo una vera resistenza e una larga mobilitazione in tutto il Paese, per respinge-

re le culture del razzismo e per consolidare ed estendere i diritti di cittadinanza per tutti i cittadini stranieri presenti in Italia».

Il responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi: «L'immigrazione non è più un problema che i Paesi possono gestire con una politica autonoma. L'Italia da tempo ha assunto impegni a livello europeo su questa materia. Proposte provinciali e razziste come quella di Bossi e Ma-

roni ci portano decisamente fuori dell'Europa». Fa eco Fiamano Crucianelli, responsabile Ds della Giustizia: «Proposte di enorme gravità e vanno esattamente nella direzione opposta a quella che dovrebbe essere la realtà di un Paese civile e sviluppato. Così si violano non solo i diritti costituzionali, ma anche la moltiplicazione dei clandestini e degli irregolari come logica conseguenza della precarietà e dell'incertezza». La

sentatrice diessina Ornella Piloni: «Se dovesse trovare applicazione, la proposta di Maroni non avrebbe altro effetto che quello di favorire l'aumento di ingressi di extracomunitari nel nostro Paese, creando nuove situazioni di clandestinità e di esclusione». Da verdi e Rifondazione unitaria di giudizio: «Si tratta di prove generali di razzismo e xenofobia». Ovviamente, maggioranza favorevole e An entusiasta.



Il capo della Lega e ministro Umberto Bossi



G. Mercadino

Treviso, gli industriali contro il piano Bossi «Sì agli extracomunitari. Senza tempi e quote»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Sandra Toso, sindaco di Gaiarine, la racconta così: «Prima sono venuti da me otto imprenditori. Poi cinquanta. Alla fine, più di cento erano». Tutti incalzati neri, in assemblea nel municipio. Al grido: «Vogliamo gli extracomunitari». Gente che li aspetta da mesi, che è pronta a garantire loro vitto e casa, che ha fatto le domande di rito, che si scontra coi tempi lunghi della burocrazia, con i contingentamenti delle quote.

Artigiani come Vittorino Fantuz, laboratorio del legno: «Di quello che dice Bossi poco conosco e poco mi interessa. A me importa che arrivino i permessi. Io ho avviato la pratica per un'assunzione a gennaio, sono ancora qua che aspetto».

Industriali come Mario Cappellotto, ramo macchine ecologiche, 50 extracomunitari «trattati meglio degli italiani» su 120 dipendenti, alla perenne ricerca di personale. «Io con Bossi sono pienamente d'accordo. Anzi, questa idea di trasformare il permesso di soggiorno in contratto di soggiorno l'abbiamo buttata giù per primi noi, imprenditori della Sinistra Piave, un mesetto fa». Cioè: «Semplice: ti scegli il personale, lo importi garantendogli casa e vitto, finito il contratto di lavoro se ne torna a casa. Si risolverebbero tanti problemi. Noi abbiamo bisogno di gente subito, non possiamo aspettare otto, dieci, dodici mesi per i permessi di soggiorno».

Ma scusi: che prospettive avrebbe così un dipendente extracomunitario? Di essere espulso al momento del licenziamento, di un'eventuale crisi della sua azienda? «Ma nooo. Qui c'è sempre bisogno di gente. Io non licenzio nessuno. Comunque, c'è lavoro dappertutto. Uno che perde il posto ne cerca un altro, lo trova subito, si fa un nuovo contratto e resta in Veneto». Mah. «Non dico che funzionerebbe dappertutto, il contratto di soggiorno. Al sud, magari no. Ma qui sì, perbacco».

Insomma. Dategli gli extracomunitari. Se il «contratto di soggiorno» è un sistema capace di funzionare alla svelta, viva il contratto. Che è un po' come arrivare alla stessa conclusione della Lega partendo da un'esigenza letteralmente opposta. «In questo momento la necessità è forte, occorre una

risposta veloce. Se si ascolta il singolo imprenditore, tutto preso dal suo bisogno immediato. Beh: lui accetta tutto. Dice: io l'immigrato lo voglio domani mattina, del come non me ne frega niente», sospira Sergio Bellato, presidente di Unindustria a Treviso. Ma? «Ma le grandi scelte vanno governate. Noi industriali avremo anche una visione ristretta, ma molto chiara. Quella di politici impreparati come i nostri sarà anche più larga, ma è fuori fuoco. Qua uno si sveglia la mattina e ne spara una».

Si capisce che sul «contratto» leghista Bellato ha i suoi dubbi. «Se ho capito bene l'idea di Bossi, l'immigrato dovrebbe arrivare con un contratto a tempo determinato, e poi andarsene. Ma vede: le nostre aziende cercano lavoratori da professionalizzare, non a termine. La professionalizzazione non può essere limitata nel tempo, è un processo continuo. Se uno sa che prima o poi dovrà tornarsene a casa, non punterà mai a professionalizzarsi: vorrà solo fare il massimo di soldi prima di andarsene. Insomma: «È nella prima accoglienza che bisogna stare attenti. Dopo, non porrei limiti. Oltretutto quella veneta è una popolazione che sta invecchiando, ha bisogno di integrazioni».

Unindustria veneta ha posizioni più possibiliste. Problema generale, sottolineato in una lettera da poco spedita a Maroni: gli industriali hanno presentato richieste per 13000 extracomunitari (2000 a tempo indeterminato, 11000 a tempo determinato), più del doppio della quota fissata dalla Regione per quest'anno. «Non si può aspettare», sottolinea Franco Borgia, direttore regionale di Unindustria. Dopo di che? «La normativa per permessi legati a contratti esiste già, si tratta di renderla più flessibile». Crede che funzionerebbe? «Certo occorrerebbero dei meccanismi di garanzia sociale. Non può essere automatico il rapporto tra fine lavoro ed espulsione. Però la cosa ha i suoi vantaggi. L'ingresso legato a contratti di lavoro dà chiarezza, limita la clandestinità. Dal punto di vista dell'extracomunitario, immagino che anche se entra così, una volta qui gli si apriranno tante opportuni-

tà. Però resta il problema centrale». Che sarebbe? «La politica dell'accoglienza: casa e formazione».

Ovvio. Mario Carraro, l'ex presidente regionale degli industriali, ha il 10% di immigrati nel reparto fonderia. Come al solito, va controcorrente: «Trovo paranoico che l'Italia voglia applicare regole diverse dal resto d'Europa. Questi leghisti sono i più rigidi nella disciplina dell'immigrazione quando hanno tanti dei loro che ne fanno uso. È un processo naturale: se vogliamo mantenere delle attività mature, occorre dare sfogo all'immigrazione».

Funzionerebbe il permesso-contratto? «Noi abbiamo bisogno di importare extracomunitari. Ma non solo. Dobbiamo istruirli, dobbiamo formarli. Abbiamo bisogno di farli diventare operai bravi. Per arrivarci, occorre garantirgli stabilità. Tra l'altro, l'immigrato stabile è il più disciplinato. Dobbiamo aiutarli a ricongiungersi con le famiglie, qui in Italia. Più saranno integrati, meno interesse avranno a tornare in patria. Questo è il punto. I contratti di soggiorno mi sembrano plausibili solo per certi lavori stagionali: per la raccolta delle fragole, ad esempio».

A Bassano del Grappa la «Fratelli Bissone», premiate carpenterie metalliche, è una delle aziende note per l'alto impiego di extracomunitari: il 60%. «A noi serve personale fisso, non provvisorio», dice il direttore. «E ci serve sempre».

Però anche loro si scontrano coi tempi della burocrazia. «Io ho fatto richiesta per del personale croato. Ho presentato la pratica il 23 gennaio, adesso sembra che esaminino solo le domande arrivate entro il 12. Così, anche questa storia dei contratti di soggiorno a tempo, non mi pare una soluzione, però xe mèio de un pugno nei oci».

Ridacchia, parlando in dialetto. E si capisce: anche il direttore è un extracomunitario: Francisco Gomez, dal Venezuela.

segue dalla prima

Cura gli immigrati: licenziatelo

E che poi ci sono quelli senza, «Stp», stranieri temporaneamente presenti, che hanno diritto alle cure essenziali e continuative, sia in ambulatorio che con ricovero».

Come mai allora tutto questo clamore?

«Direi che è una critica un po' strumentale, in fondo non cambierebbe nulla rispetto ad ora, visto che gli irregolari vengono comunque accolti dalle strutture del pronto soccorso. Anzi, il pregio sarebbe quello di rendere più controllate le prestazioni».

Forse c'è un problema di spese: si sottraggono risorse ai cittadini «veri e propri».

«Veramente - precisa il direttore della Asl - i due infermieri e i tre medici coinvolti sono volontari, e i farmaci utilizzati li pagherebbe il ministero dell'Interno, per la Regione non ci sarebbero costi aggiuntivi. Senza pensare ai vantaggi dovuti a un lavoro di prevenzione specifico, su malattie che in Italia sono poco presenti».

Eppure la Lega ha messo in dubbio la correttezza dell'operato della Asl.

«Evidentemente non hanno ben chiaro il problema».

Quanto ad eventuali provvedimenti nei suoi confronti, è ancora più stupido.

«Non so di nessun attacco rivolto a me personalmente. E ci mancherebbe: vorrei vedere come qualcuno potrebbe venirmi a dire: "non svolga quello che è il suo compito"»...

Adriana Comaschi

Mobilizzazione degli stranieri in Italia. Prevista una manifestazione nazionale in ottobre a Roma. «Berlusconi e Fini sono d'accordo con la Lega»

Cioffredi (Arci): una proposta razzista, risponderemo in piazza

Maristella Iervasi

ROMA «Non siamo solo delle braccia di lavoro. Ma vogliamo essere cittadini immigrati a tutti gli effetti. Dobbiamo reagire, adesso, subito». Le comunità africane legate all'associazione Arci nero e non solo erano in riunione con il presidente Giampiero Cioffredi quando le «tuonate» di Bossi e Maroni sull'immigrazione le hanno fatte saltare dalle sedie. «In piazza, andiamo in piazza...», hanno chiesto a gran voce. E così è: l'Arci sta organizzando una grande manifestazione nazionale a Roma per il mese di ottobre. «Contro il razzismo e per i diritti dei nuovi cittadini - spiega Giampiero Cioffredi - Ma anche

per dire con forza che la legge Turco-Napolitano non si tocca».

Una mobilitazione popolare per fermare la «furia» di Bossi e Maroni?

«È una manifestazione di denuncia. Quella della Lega è una proposta da razzisti e negrieri del XXI secolo, che colpisce non solo i cittadini immigrati ma l'idea stessa di civiltà e dignità del lavoro e della cittadinanza ad esse legata. I provvedimenti annunciati non devono passare. Organizzeremo una resistenza».

E in che modo?

«Con l'aiuto della società civile, costituendo la manifestazione insieme con il sindacato Cgil-Cisl-Uil, le comunità straniere e perché no, anche del sindaco di Roma Walter Vel-

“ La legge Turco Napolitano non si tocca, garantisce i nuovi cittadini

troni, il quale ha già dato segnali in tal senso. Roma potrebbe diventare la capitale dell'antirazzismo. È il nostro appello al Campidoglio». **Torniamo alla proposta di legge della Lega: contratti a termi-**

ne al posto dei permessi di soggiorno. In Italia gli immigrati devono entrare «a tempo». E poi tornarsene a casa, nei loro paesi d'origine.

«Sono segnali politici inquietanti, che stanno dentro una cultura xenofoba. Segnali di governo, di An e Lega. Di una regressione culturale senza precedenti ma che mirano a uno scopo ben definito».

E cioè?

«Cancellare la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione. Ma quella legge non si tocca. È il primo passo per costruire un paese che rispetta i diritti degli immigrati. Segna i primi passi per costruire un paese multietnico. È una legge impostata sulla cultura dell'integrazione. Can-

“ Il governo è compatto. Vuole restringere gli spazi di libertà

cellando questa legge preziosa l'Italia si troverebbe fuori dalle convenzioni europee».

Ma Alleanza Nazionale non ha «hacchettato» la Lega all'indomani della sortita di Bossi?

«L'ha fatto per proprio tornaconto. Tra Lega e An c'è competizione, rispetto a chi deve occupare il terreno dell'agitazione xenofoba. Se mettiamo a confronto gli emendamenti e le proposte di legge della Casa delle Libertà presentate nella passata legislatura, in realtà scopriamo che tra An, Forza Italia e Lega c'è una consonanza che mira a restringere gli spazi di libertà agli immigrati».

E quale sarebbe questa poposta di legge?

«Invito tutti a leggere quella firmata da Fini e Berlusconi, proprio sull'immigrazione. E una proposta pericolosissima».

E perché?

«Introduce il reato di ingresso clandestino; non fa nessuna differenza tra rifugiati e clandestini; riduce di gran lunga le possibilità dei ricongiungimenti familiari dividendo le famiglie degli immigrati; limita le garanzie giurisdizionali riducendo all'invisibilità i cittadini immigrati».

Roma è la metropoli multietnica per eccellenza. Cosa si può fare a suo parere per favorire ancor più l'integrazione?

«Dico solo questo: Berlusconi respinge gli immigrati? Noi chiederemo al sindaco Veltroni l'elezione del consigliere aggiunto: elezioni tra gli immigrati per eleggere un loro rappresentante nel Consiglio comunale».